

Senato, Conte la spunta quota 156 in extremis La maggioranza è debole

Fiducia al governo con i voti di tre senatori a vita, due ex Fi e un ex 5S. Si anche dal socialista Nencini. Decisive però le astensioni di Iv. Duello in aula tra il premier e Renzi. Il centrodestra si appella al Colle

di Francesco Bei

La crisi più pazzica del mondo finisce anche peggio di come era iniziata. Con un "Var" che fino all'ultimo tiene il Paese con il fiato sospeso per due senatori - Ciampolillo e Nencini - che votano Sì oltre l'ultima chiamata ma sul filo dei secondi. Riammessi in extremis dalla presidente Casellati, non cambiano la sostanza politica: il governo la scampa ma per il rotto della cuffia. I sì sono 156, 140 i no, 16 i renziani astenuti, 8 gli assenti. Conte guida tecnicamente un governo di minoranza (di maggioranza relativa, come precisa il dem Stefano Ceccanti), grazie al sostegno di tre senatori a vita, un ex M5S e due new entry di Forza Italia. Un risultato al di sotto delle aspettative e dei pronostici, che rende determinanti le astensioni di Renzi. Se i voti di Italia Viva si fossero aggiunti ai No delle opposizioni, Conte si sarebbe dovuto dimettere. Il centrodestra in serata chiede udienza al Colle, mentre Renzi grida vittoria: «Dovevano asfaltarci, non hanno la maggioranza».

Alla fine il duello tanto atteso, quello tra il leader di Iv e Conte, comunque c'è stato, certo meno cruento di quello nell'agosto 2019 con Salvini, il frustino al posto del randello. Ma l'inimicizia ieri forse era persino più forte, soltanto avvolta in un nastro di taffetà. Così Conte, mentre il giorno prima alla Camera l'aveva bellamente ignorato, stavolta lo nomina con un glaciale «senatore di Italia Viva Matteo Renzi». Ma solo per riversargli addosso una sporta di accuse. Volevate fare presto? «Il risultato della vostra azione è stato quello di bloccare il Recovery per 40 giorni». Avete detto che facevo tutto da solo? «Ma chi ha detto che non si poteva discutere, quando mai non si è discusso?». Io «ho difeso le vostre ragioni, spesso anche di fronte alle critiche di altre forze», e invece «avete scelto la strada dell'aggressione, degli attacchi mediatici». Renzi incassa a testa bassa, mascherina nera come il suo umore, cravatta verde jihad. Con il cellulare continua a mandare messaggi sotto il banco. L'intervento accorato dei ministri del Pd, il pressing dentro lo spogliatoio prima del match, evita che Conte scivoli in un attacco dai toni ancora più esasperati, facendo così il gioco del nemico. Ma «il senatore di Italia Viva», molto in palla a differenza della mattina, non è tipo da evitare colpi bassi. E quando è il suo turno rivela a sorpresa un retroscena sull'unico faccia a faccia nell'appartamentino a palazzo Chigi: «Quando sono venuto a trovarla, lei mi ha detto con gentilezza se ero interessato a incarichi internazionali. Io, con la stessa gentilezza, ho detto di no, perché in questo momento è in ballo il futuro del Paese non quello di qualcuno di noi». Il resto ricalca le note tesi sul Mes, sulla

Le frasi
Il botta e risposta tra gli scranni

— 66 —
Lei è stato molto gentile e quando mi ha chiesto se ero interessato a incarichi internazionali ho detto no

Matteo Renzi
Il leader Iv rivolto a Conte

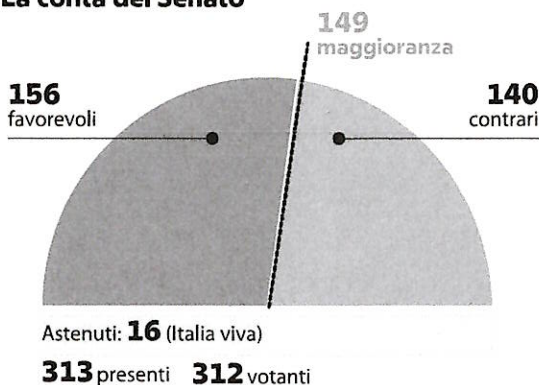


Quando mai si è detto che non si poteva discutere? Siete stati voi a prendere una strada diversa, non leale

Giuseppe Conte
La replica del premier

— 99 —

La conta del Senato



scuola, sulla mancanza di ripresa, sulla politica estera prima pro Trump poi a favore di Biden. Gli imputa un «arrocco istituzionale», denuncia il «mercato indecoroso» dei senatori. Naturalmente c'è ampio sfoggio di citazioni, da Martinazzoli a Mattarella. E del resto Conte aveva strappato la standing ovation dell'aula sull'anniversario della nascita di Paolo Borsellino. Contro la «synpathia» usata da Conte il giorno prima, Renzi rispondeva dal liceo classico il «kairos», il momento opportuno - «ora o mai più» - per disarcionare Conte. Ma è difficile buttare giù dal piedistallo uno così. Uno che, per dirla con Giorgia Meloni, è come «Barbapapa», riesce ad assumere qualsiasi forma. Per il leghista Marco Centinai «è come quel Playmobil con cui giocavo da bambino. Un pupazetto solo e tanti vestiti diversi». Sovranista e populista con il Conte 1,

europista e bideniano nel Conte 2. Il premier non lo trovi mai dove te lo aspetti. È sempre un passo avanti. «Ha la forma dell'acqua», dice il fratello d'Italia Alberto Balboni. Pensano di insultarlo, ma è l'adattabilità agli ambienti ostili la maggiore qualità di Conte, come quegli organismi che riescono a sopravvivere nelle fosse oceaniche. Il Pd se n'è fatto una ragione. E ha ottenuto, in cambio del sostegno *perinde ac cadaver*, la promessa di un «patto di legislatura» e della legge proporzionale. Renzi al contrario l'ha presa testate salvo scoprire che il muro era di gomma e l'ha fatto rimbalzare all'indietro. Poi, ovviamente, il mercato - indecoroso o meno - c'è stato. Un rumore di contrattazioni da retrobottega arriva anche in superficie. Vedi la senatrice Binetti, Udc, che si apparta in un corridoio con il ministro grillino Federico D'Incà, il cacciatore di Conte, man-

Senatori in piedi

La senatrice a vita Liliana Segre ieri a Palazzo Madama per votare la fiducia. Segre è stata accolta da parlamentari e ministri con un lungo applauso. A salutarla per primo, durante il suo intervento, è stato Pier Ferdinando Casini



dato a battere la giungla per stanare le prede. Passa in maggioranza? «Di là sono per l'eutanasia e la cannabis libera - dice lei - ma non è che di qua sono d'accordo su tutto. Vedremo. Noi Udc siamo curiosamente attenti». Oggi no domani forse. Vedi Rocco Casalino molto attivo, come quando si prende sotto braccio i reietti ex cinque stelle Carlo Martelli e Mario Giarrusso. Oggi no, domani chissà. Sempre «Rocco» è uno dei protagonisti della giornata. Bestia nera di Renzi, che lo definisce «il collaboratore zelante» usato da Conte per sfondare gli avversari con metodi poco ortodossi. Ma, giura, «non è vero che ho l'ho bloccato su Whatsapp, guardate la chat con Casalino è ancora attiva. Solo che lui scrive i messaggi e poi li cancella subito. Più che altro non gli ho risposto più». La crisi al tempo dei social.

La guerra è guerra e si combatte

La storica collaboratrice del Cavaliere ha votato per l'esecutivo: «Non ho condiviso la decisione con lui»

Da Berlusconi a Giuseppi, la sorpresa Rossi

di Carmelo Lopapa

ROMA - Alla corte di Arcore hanno le idee chiarissime su cosa sia avvenuto. Sulle ragioni della più clamorosa delle defezioni, quella della senatrice romana Maria Rosaria Rossi che è stata la storica e controversa collaboratrice di Silvio Berlusconi in una fase assai concitata della vita politica e personale del leader.

«Inutile cercare una lettura politica al tradimento, è una vendetta personale e molto femminile dell'ex cerchio magico contro il nuovo cerchio magico», racconta una fedelissima del Cavaliere che cono-

sce bene uomini, donne e cose di Villa San Martino.

Per tutto il giorno era sparita dai radar, raccontano i colleghi in serata nel Salone Garibaldi di Palazzo Madama. Ma di lei nessuno avrebbe mai potuto sospettare, a differenza che degli altri due che poi hanno dato forfait, Causin e Minuto. E invece anche lei si è materializzata al momento del voto e ha sganciato la bomba. Salvo evaporare con la stessa velocità con cui era comparsa.

Settimane, anzi mesi di telefonate a vuoto alla segreteria personale Marinella e allo staff di Arcore sarebbero state determinanti nella scelta, come ha confidato a pochissimi



La senatrice di Fi Maria Rosaria Rossi

amici parlamentari. Ormai la stretta ristretta è coordinata da altri, da Licia Ronzulli, in primo luogo. Al fianco dell'ex premier c'è la nuova fidanzata Marta Antonia Fascina.

Ma quanto avvenuto ha davvero del sensazionale. Perché la senatrice

forzista non è stata solo l'ombra del fondatore negli anni della sua ultima premiership (2008-2011), non è stata solo la collaboratrice finita nelle intercettazioni sulle «olgettine», ritenuta organizzatrice di alcune serate a Villa San Martino o in Sardegna. Ma è stata anche tesoriere del partito, all'apice della fase più fortunata della sua parabola politica. Plenipotenziaria unica sull'agenda del capo, decideva lei chi poteva entrare e chi no a corte. Legatissima all'ex compagna del «Presidente», Francesca Pascale, Ricandidata nel 2018, ma Rossi sapeva che non sarebbe stata mai più candidata. La vendetta è arrivata, servita fredda.